

## FANTASIE DI COMLOTTO, PANDEMIA E LOTTE SOCIALI

### Intervista al collettivo Wu Ming

Rilasciata alla rivista tedesca *Jungle World*, domande di Federica Matteoni. Risposte inviate tra il 25 e il 26 ottobre 2021. Versione integrale e annotata per *Ill Will* e *Lundi Matin*. Note scritte tra il 4 e il 5 novembre 2021.

**La manifestazione dell'8 ottobre scorso a Roma, con l'assalto alla sede della Cgil, sembrava aver confermato agli occhi dell'establishment politico mediatico che il dissenso contro il Green Pass fosse esclusivamente fascista. Ed era innegabile che la destra, estrema e non, si fosse conquistata spazi sul terreno della protesta contro la gestione pandemica. Poi, all'improvviso, le cose sono cambiate, ma prima di raccontare questo, spiegateci perché secondo voi la descrizione di un movimento anti-greenpass essenzialmente fascista è falsante.**

Fin dalla primavera 2020 abbiamo avvertito che la rabbia sociale stava crescendo, e che sarebbe esplosa una volta diminuita la paura del virus. Abbiamo detto che il deficit di critica alla gestione governativa della pandemia avrebbe trasformato l'*inevitabile* protesta in qualcosa di molto confuso, ambiguo, strumentalizzabile dall'estrema destra e da cospirazionismi vari. Abbiamo criticato con durezza la maggioranza della sinistra di movimento, che esprimeva una visione «virocentrica» [1], cioè manteneva il focus dei suoi discorsi solamente sul virus e sul rischio di contagio, dicendo molto poco sul fatto che la gestione politica della pandemia era irrazionale, ingiusta, ipocrita e anche criminale.

Durante l'estate, quando sono cominciate le mobilitazioni contro il green pass, abbiamo espresso per l'ennesima volta il nostro parere, criticando la posa altezzosa di molti compagni, la facilità con cui si applicavano etichette, l'adesione alla "pace sociale pandemica" del governo Draghi per paura di dire «le stesse cose della destra», cioè di Matteo Salvini e Giorgia Meloni, che criticavano il green pass ma per motivi strumentali. Adesso è chiaro che le piazze sono piene anche di schifezza semiotica e ideologica. Anche, ma *non solo*, ed è proprio questo il punto.

In ogni mobilitazione di massa si è sempre sentito di tutto: senza scomodare la rivoluzione russa del 1905 che all'inizio era guidata dal pope Gapon, ricordiamo che in piazza Tahrir si udirono *anche* fantasie di complotto antisemite, a Gezi Park si udirono *anche* fantasie di complotto nazionaliste di matrice kemalista (la stessa matrice che porta a negare sia mai avvenuto il genocidio armeno) ecc. Sarebbe stato giusto liquidare quelle lotte in base a quei riferimenti? No, e non ha senso farlo nemmeno per le lotte in corso, quelle post-pandemiche [2], che sono contraddittorie ma ineludibili.

Di fronte alle piazze che protestavano contro il pass – ma in realtà contro tutta la

gestione della pandemia da parte dei governi Conte 2 e Draghi – il mainstream neoliberista è subito ricorso alla *Reductio ad Hitlerum*. Una certa sinistra, anche «di movimento», si è subito accodata. In fondo è parte della sua tradizione: l'operazione retorica di paragonare potenzialmente qualunque cosa al nazismo e qualunque avversario ai nazisti – e più in generale l'uso indiscriminato dei termini «fascismo» e «fascisti» – risalgono al Komintern e al Kominform degli anni Trenta e Quaranta: per gli stalinisti i trozkisti erano «trozko-nazisti», in una certa fase i socialdemocratici erano «social-fascisti» e più tardi i comunisti jugoslavi erano «tito-fascisti». Tutti noi abbiamo sentito compagne e compagni paragonare a Hitler più o meno qualunque politico, chiamare “fascismo” più o meno qualunque tendenza sgradita e abbiamo usare “fascista” come un insulto generico, col risultato di banalizzare e rendere sempre più vago il concetto di fascismo. In questa fase post-pandemica la *Reductio ad Hitlerum* ha fatto un favore ai neofascisti, esagerando il loro ruolo. In molte piazze anti-pass i fascisti sono assenti o irrilevanti, in altre ci sono e ovviamente provano a fare le loro sporche manovre ma forse solo a Roma hanno una certa importanza, per il resto questo movimento è selvaggio, sfida ogni parametro interpretativo, e nessuna forza politica riesce ad avere una vera egemonia.

Sicuramente non ci ha stupiti che da quelle piazze si alzassero grida contro «la sinistra». Ormai nella percezione di moltissimi italiani «la sinistra» è il Partito Democratico, cioè un partito neoliberista in cui le masse popolari riconoscono, giustamente, un nemico. Non è un caso se il PD è soprannominato il «partito delle ZTL» [Zone a Traffico Limitato]: è votato principalmente nei centri storici trasformati in salotti borghesi e in quartieri chic come i Parioli a Roma. È lì che sta la sua base sociale: una media borghesia pretenziosa e ipocrita, che ostenta i residui del proprio status "intellettuale" e una sempre più moderata identità "di sinistra", ma nella realtà concreta è disgustosamente elitaria, si entusiasma per il classismo in ogni sua manifestazione, ammira un banchiere come Draghi e vuole più tecnocrazia, più disuguaglianza – ma la chiama «meritocrazia o «innovazione».

A conti fatti, non c'è bisogno di essere fascisti per odiare questa "sinistra". E non possiamo nemmeno biasimare chi non ne vede una diversa, perché veniamo da lunghi anni di bassa marea dei movimenti, inoltre anche molta sinistra che si dice "radicale" condivide non pochi difetti di quella mainstream: la provenienza medio-borghese, l'elitarismo, l'arroganza culturale, la distanza dai problemi che vive la maggior parte delle persone etc.

L'estensione dell'obbligo di green pass a ogni settore lavorativo sta causando un sempre maggior numero di incongruenze e contraddizioni, diventa sempre più palese che il greenpass è un modo di scaricare ogni responsabilità verso il basso mentre il governo Draghi – legittimato anche e soprattutto dalla cornice della « guerra contro il virus» – fa macelleria sociale. Mentre noi guardiamo ancora il virus, governo e padroni ci massacrano. Questa consapevolezza sta facendo esplodere pezzi di società, in un vero e proprio "autunno caldo" [3] di cui solo un preconcetto ideologico impedisce di accorgersi. È un'ondata che sfida ogni descrizione e previsione, ma è un

vero e proprio risveglio del corpo sociale dopo due anni di coma.

«Perché proprio ora?» e «Perché proprio per il green pass?» sono due domande importanti, ma diventano futili se vengono poste come le pone la sinistra snob, cioè in modo ricattatorio e liquidatorio. Semplicemente, il green pass è stato vissuto come la goccia che ha fatto traboccare il vaso, dopo due anni che hanno distrutto le vite di moltissime persone [4].

Ha anche poco senso disquisire filosoficamente sul presunto abuso del termine «libertà» nella comunicazione di queste piazze. Le accuse di «liberismo», «anarcocapitalismo» e «ideologia libertariana» che certi intellettuali rivolgono alle piazze, come anche i paragoni con Trump e Bolsonaro, mancano il bersaglio, perché il più delle volte quelle piazze non stanno davvero parlando solo di «libertà»: stanno parlando della propria *proletarizzazione*. Una parte di ceto medio precarizzato, impoverito, impaurito – gente che non padroneggia i linguaggi della lotta sociale e non è erede di tradizioni politiche con vocabolari consolidati – traduce in termini di "libertà" la rabbia per il proprio declassamento recente o imminente, e per l'ingiustizia che sente di aver subito a seguito di com'è stata gestita l'emergenza pandemica.

Nella sua foga di prendere le distanze dalle piazze, una certa "sinistra" da social network ha ostentato disprezzo per le libertà personali, ritenute libertà "borghesi". Anche in questo caso, niente di nuovo: a sinistra esistono tradizioni in cui si è parlato delle libertà con sufficienza e addirittura con disprezzo. In fondo a quella strada ci sono i gulag. Bisogna stare attenti a quali termini si decide di connotare in modo dispregiativo. Perché un conto è l'individualismo, l'egoismo; un altro è la sfera di autonomia di cui ciascun essere umano deve godere, l'habeas corpus esistenziale senza il quale la vita non è vita. Senza questa distinzione si fa una confusione terribile e si finisce per sposare l'autoritarismo, per giunta in ambito capitalistico, senza nemmeno la scusa della dittatura del proletariato!

Soprattutto, è importante dire che questo modo di gestire la pandemia ha aggredito la dimensione *collettiva*, la socialità, le relazioni tra le persone... In questo contesto «libertà» è anche la libertà di poter vivere collettivamente, di poter dissentire insieme, di poter manifestare. Limitarsi a dire che tutto ciò è «da fascisti» è come minimo un segno di ottusità ideologica.

**Da qualche giorno, però, sui media italiani prevale l'allarme opposto, quello per il ruolo che hanno nella mobilitazione la «sinistra radicale», gli «anarchici», i «black bloc», addirittura «gli ex delle Brigate Rosse» ... Cos'è cambiato? Dalla Germania, dove contro la gestione della pandemia sono scesi in campo solo estrema destra e cospirazionisti, queste rapide trasformazioni sono molto difficili da capire...**

Due anni fa i compagni del Comité Invisible hanno giustamente osservato che gli eventi insurrezionali attraversano i confini nazionali con grande difficoltà, e anche quando li attraversano, lo fanno dopo aver subito molte deformazioni, al punto di essere irriconoscibili. È come se ci fosse una dogana invisibile che ferma alla frontiera i contenuti politicamente pericolosi e li lascia passare solo se rinunciano a una grossa quota del loro significato. [5]

Loro parlavano della difficoltà di raccontare le lotte francesi in Italia e le lotte italiane in Francia, ma secondo noi vale anche di più per i rapporti tra Italia e Germania. Tra le "scene" dei due paesi c'è una storica incomunicabilità, in parte nascosta da una superficiale fascinazione reciproca, che peggiora le cose. Nel riferire di una lotta italiana a un pubblico tedesco (e viceversa) il rischio di fraintendimenti è enorme, possono propagarsi vere e proprie leggende metropolitane, esagerazioni, mitologie. Ma al fondo c'è l'incomprensione. Ad esempio, la scena italiana è totalmente disinformata sulle mobilitazioni Ende Gelände [6], quella tedesca non sa nulla del movimento No Tav, che quest'anno celebra il proprio trentennale. Negli ambienti di movimento italiani quel poco che si è saputo di un fenomeno come gli Antideutschen [7] ha suscitato reazioni di stupore e raccapriccio: com'era stato possibile che una parte di sinistra radicale arrivasse a sostenere simili posizioni? Mancavano del tutto il contesto e la genealogia.

Quando parliamo di movimenti post-pandemici in Italia e in Germania, dobbiamo aggiungere questo: le gestioni politiche della pandemia nei due paesi hanno avuto tratti comuni ma anche spiccate differenze, sono due contesti molto diversi. Infine: la situazione è complicatissima anche vista dall'Italia, figuriamoci da Berlino o da Amburgo!

La rappresentazione delle piazze come controllate dai fascisti è stata egemone fino a tre settimane fa, poi c'è stato un drastico cambiamento nella percezione, e adesso i media additano l'«estremismo di sinistra», il pericolo di un ritorno del «black bloc» e addirittura delle Brigate Rosse! [8] Certo, la cornice retorica è quella degli «opposti estremismi», come negli anni Settanta: la democrazia liberale che deve difendersi sia dai neri sia dai rossi... Ma nella narrazione sono sempre più pericolosi i rossi. Insomma, qualcosa è cambiato. Cosa?

È successo che sono arrivate sempre più critiche al green pass da sinistra e dal mondo anticapitalista: si sono dichiarati contrari tutti i sindacati di base – Cobas, USB, USI, CUB, SOA – e persino il più grande sindacato italiano, appunto la Cgil, che un tempo era comunista ma oggi è di orientamento socialdemocratico) [9]. Hanno espresso critiche radicali al pass collettivi sia di matrice anarchica sia di matrice marxista... Tutti questi soggetti hanno individuato nel lasciapassare la sintesi della logica neoliberista e tecnocratica con cui è stata gestita la pandemia in Italia, oltretutto uno strumento discriminatorio e funzionale a un ulteriore inasprimento del

controllo padronale sulla forza-lavoro.

Ha contato anche l'esempio di quel che accadeva in Francia, dove *tutti* i partiti di sinistra – France Insoumise, il Partito comunista francese, il Nouveau Parti Anticapitaliste, Lutte Ouvrière – e tutti i sindacati si sono opposti al *pass sanitaire* di Macron. In Italia l'11 ottobre c'è stato uno sciopero generale indetto da tutti i sindacati di base, e tra i punti all'ordine del giorno c'era il rifiuto del green pass. Nel frattempo è esplosa la situazione a Trieste.

**Ecco, lo spartiacque per il cambio di retorica sulle manifestazioni è stato il blocco del porto di Trieste, nel contesto di una mobilitazione che andava tutt'altra direzione rispetto a quella di Roma, ma anche Milano e Torino ci sono state molto diverse. In un intervento sul vostro blog si parla di «solidarietà di classe». Vorrei approfondire questo aspetto.**

A Trieste fin da agosto c'è stata ed è tuttora in corso una mobilitazione di massa. In una città di duecentomila abitanti sono più volte scese in piazza ventimila persone. Nei cortei, e con un ruolo da protagoniste, ci sono operaie e operai di tutte le principali realtà produttive di Trieste, a cominciare dai lavoratori del porto. Il 15 ottobre un presidio di lavoratori portuali ha bloccato uno dei principali ingressi del porto, e ha ricevuto la solidarietà di vasti settori della popolazione. Il 18 ottobre la polizia ha sgomberato il presidio usando idranti e lacrimogeni. Ricordiamolo: la polizia inviata da un governo che è il più filo-patronale e neoliberista della storia italiana, presieduto dall'ex-capo della Banca centrale europea, uno degli uomini che pilotarono lo strangolamento della società civile greca.

In tutto questo hanno un ruolo importante compagne e compagni che dall'aprile scorso fanno lavoro politico e inchiesta militante dentro la mobilitazione contro il lasciapassare. Hanno direttamente contribuito a formare il coordinamento cittadino anti-greenpass e da mesi vivono immersi in una situazione sicuramente contraddittoria e difficile da gestire, ma anche tumultuosamente vitale e ricca. Il caso di Trieste è la prova che spazi per intervenire c'erano fin da subito, che era possibile impegnarsi perché la protesta contro il lasciapassare restasse nell'alveo giusto, delimitando bene il terreno comune.

Ovviamente quando la lotta ha avuto risonanza mediatica, a Trieste sono apparsi anche fascisti e guru del cospirazionismo di stampo QAnon, anche provenienti da altre parti d'Italia. Queste persone hanno cercato di conquistarsi spazi, e i media li hanno aiutati, intervistandoli di continuo anche se in città non avevano alcun peso. Al momento sembra che il loro tentativo di parassitare la lotta sia fallito.

Questo non significa che nei cortei non si sentano anche discorsi cospirazionisti e tesi pseudoscientifiche. È naturale che ciò accada.

**Avete scritto che quel che accade con le manifestazioni anti-Green Pass ci offre anticipazioni di come saranno le mobilitazioni future, di quali problemi dovranno affrontare e risolvere i movimenti – se non vogliono essere solo imbelli movimenti «d’opinione» – nella fase post-pandemica del tardo capitalismo. Cosa intendete?**

In Europa e non solo le sollevazioni del futuro saranno sempre più “spurie” e sorprendenti, almeno al loro inizio. Questo si era già capito nel 2018 osservando la sollevazione dei Gilet Gialli in Francia, e sarà sempre più così man mano che il capitale, in un’accelerazione vertiginosa della sua *reelle Subsumption*, divora sempre più esistenze, rendendo sempre più precaria anche la vita di ceti che prima erano garantiti. Partiranno spurie perché ai soggetti che ne saranno protagonisti mancheranno i retroterra che a noi piacerebbe avessero: la memoria delle lotte operaie e dei movimenti sociali, una coscienza di classe, una tradizione di conflitto sociale in famiglia etc. Ma paradossalmente quella mancanza di memoria li renderà anche liberi dal seguire schemi precostituiti. È una cosa che anche Toni Negri, in una delle diverse fasi del suo pensiero, intuì in modo vago. Ne scrisse in un articolo del 1981 intitolato *Erkenntnistheorie: elogio dell’assenza di memoria*. [10]

I protagonisti delle prossime ondate di lotte spesso saranno “biconcettuali”: proletari (e per giunta precari) nella nuova condizione vissuta, e borghesi nel loro residuo di mentalità. In un primo momento, proprio per via dello shock del declassamento, cercheranno di coltivare ancora i valori piccolo-borghesi di prima, gli scampoli dello status precedente.

Come dice il linguista cognitivo George Lakoff [11], ai “biconcettuali” dobbiamo parlare rivolgendoci alla parte della loro mente che hanno in comune con noi. Dunque bisognerà “parlare” alla loro esperienza delle nuove condizioni materiali, a ciò che vivranno concretamente, alla loro collera contro il sistema. Se non lo facciamo noi, lo faranno fascisti e altri reazionari, che si rivolgeranno all'altra parte della loro mente, alla rancorosa nostalgia per il proprio privilegio bianco e borghese.

Mobilitazioni e situazioni del genere richiedono maggiore fatica interpretativa, maggiore immaginazione politica e maggiore pazienza. Solo con la pazienza, e rinunciando all’impulso di categorizzare subito quel che sta avvenendo, si può sperare di innescare sintesi proficue. La fretta di giudicare tipica degli scambi sui social media, quella è senz’ombra di dubbio nostra nemica.

**In che modo il GP si inquadra nella gestione complessiva della pandemia in Italia? Come si smonta il discorso pro lasciapassare da una prospettiva radicale?**

Non è facile riassumere il discorso per un pubblico tedesco nello spazio di

un'intervista.

Nel febbraio 2020 è scoppiato un gigantesco focolaio nella zona più industrializzata e trafficata d'Italia, la provincia di Bergamo, in Lombardia. In val Seriana ci sono centinaia di fabbriche di varie dimensioni, che danno lavoro a decine di migliaia di persone e alimentano il pendolarismo da Bergamo e dalla provincia. Esperti hanno subito suggerito di chiudere quelle aziende e dichiarare la valle «zona rossa», ma Confindustria, l'associazione dei padroni, ha fatto pressioni sui politici perché questo non accadesse. Il contagio è presto andato fuori controllo e si è speso in tutto lo sprawl urbano lombardo, dove vivono circa otto milioni di persone. Il sistema sanitario lombardo, devastato da anni e anni di tagli e privatizzazioni, è crollato in pochi giorni. Da lì il contagio si è diffuso in mezza Italia e anche all'estero.

A quel punto la classe dirigente, per nascondere le proprie responsabilità in quel che stava accadendo, ha messo in campo una serie di diversivi, basati sul più classico escamotage neoliberale, già massicciamente usato prima della pandemia riguardo ad ambiente, clima, salute: ogni responsabilità dei contagi è stata fatta cadere sui cittadini e sui loro comportamenti individuali. L'insieme di pesanti restrizioni chiamate per comodità «il lockdown» conteneva misure ragionevoli accanto ad altre totalmente prive di senso. Rimanevano aperti i luoghi più a rischio di contagio (quelli della produzione manifatturiera, gli hub della logistica, i luoghi di trattamento e confezionamento carni e altri alimenti), ma venivano proibiti e puniti comportamenti innocui come uscire di casa per fare una passeggiata. Elicotteri della polizia pattugliavano le spiagge, droni andavano a caccia di "trasgressori" nei boschi e sulle montagne. Si è portata avanti un'inutile e fuorviante «colpevolizzazione del cittadino», come l'ha chiamata il sociologo Andrea Miconi.

Chi ha difeso quelle misure restrittive “in nome della scienza” ha in realtà alimentato paure e credenze antiscientifiche. Oggi è assodato – ma si era già capito l'anno scorso – che contagiarsi all'aperto è molto difficile. Secondo tutti gli studi, il contagio da coronavirus all'aria aperta va dall'«altamente implausibile» al «quasi impossibile». Eppure tutti i capri espiatori indicati dal governo e dai media come colpevoli dell'epidemia erano persone che stavano all'aria aperta: podisti, passeggiatori, gente che portava troppo spesso il cane a pisciare, giovani che bevevano una birra in piazza etc. Nel frattempo i focolai nell'industria sono scomparsi da ogni discorso. L'apoteosi si è avuta nell'autunno 2020 con l'obbligo di mascherina all'aria aperta e con il coprifuoco alle dieci di sera, misure che di scientifico non avevano praticamente nulla.

Quel «lockdown» selettivo e sbilanciato serviva proprio a dare l'idea che il governo stesse “facendo qualcosa” senza intaccare gli interessi di Confindustria. Al tempo stesso, è stata un'ottima occasione per rafforzare un capitalismo ancora più grande, quello dei colossi del Big Tech come Amazon, Google, Facebook...

Il lasciapassare prosegue e porta a un nuovo livello questa politica di colpevolizzazione del cittadino. È un dispositivo che deresponsabilizza governo e

padroni e alimenta la sindrome del capro espiatorio. Che oggi sono i cosiddetti «No Vax». La campagna ossessionante sul «pericolo No Vax» è forse il diversivo più martellato nelle coscienze dei cittadini da quand'è iniziata questa storia.

Non è vero che il greenpass fosse necessario per convincere la gente a vaccinarsi. Quando è stato introdotto il greenpass la campagna vaccinale stava già procedendo rapida, eravamo già vicini all'80% di vaccinati. Tra i lavoratori della scuola la percentuale era prossima al 90%. Nella sanità era addirittura superiore a quel dato. Dopo due mesi di continua estensione dell'obbligo di greenpass, siamo ancora intorno alle stesse percentuali. Non solo non c'è stato alcun vero incentivo alla vaccinazione, ma l'arroganza del governo ha irrigidito le resistenze. Il greenpass è solo uno strumento di propaganda, è uno strumento discriminatorio che punisce con l'isolamento sociale o la perdita dell'impiego milioni di persone che non hanno commesso alcun atto illecito (perché il vaccino anti-Covid non è obbligatorio), è uno strumento che permette ai padroni un controllo senza precedenti sui lavoratori.

In questi venti mesi molta sinistra "radicale", – che a tratti è sembrata impaurita anche più della media degli italiani, solo che chiamava la propria paura di morire «altruismo» – ha rinunciato a criticare la logica di questi provvedimenti e ha parlato solo del virus. Il virus, il virus, il virus. Per questo è stata incapace di criticare il green pass, anzi, lo ha difeso, adottando esattamente la stessa posizione di Confindustria, di Draghi e di tutta la classe dirigente. Una classe dirigente che è la vera responsabile di più di centomila morti e di milioni di esistenze inutilmente afflitte quando non rovinate, economicamente o psicologicamente.

Per fortuna un'altra parte di sinistra e di movimenti sociali si è scossa dalla lunga ipnosi, e si è resa conto di quale logica il governo stia portando avanti.

**Tornando alle piazze: «non saranno tutti fasci ma sono tutti pericolosi novax e complottisti», secondo la narrazione mainstream. E allora i meno invasati dicono: «bisogna convincerla la gente, spiegare, indurla a vaccinarsi e ad accettare il Green Pass». Che cosa non funziona in questo ragionamento, a parte il fatto che in molti non hanno ancora capito (o fingono di non capire) la differenza tra rifiutare il vaccino e rifiutare il Green Pass?**

Bisogna distinguere tra i discorsi sul vaccino e i discorsi sulla politica vaccinale, cioè sulle modalità di produzione, messa sul mercato, legittimazione e somministrazione dei vaccini anti-Covid. Mentre non siamo in grado di fare discorsi specificamente scientifici e farmacologici sul vaccino, possiamo criticare aspetti della campagna di vaccinazione. Questo è un tema politico. Molte decisioni non hanno avuto niente di scientifico, erano puramente politiche, spesso la logica era solo mediatica.

Quando una adolescente è morta in Liguria per una trombosi dopo la prima dose



di AstraZeneca, il Comitato Tecnico Scientifico del governo ha suggerito di fare la seconda dose con un altro vaccino: Pfizer o Moderna. Hanno persino dichiarato, senza che esistesse alcuno studio in proposito, che la vaccinazione "eterologa" era anche meglio dell'altra. Ma se è meglio, allora perché non la si fa sempre? Poco dopo, hanno stabilito che la scelta su quale tipo di vaccino inocularsi come seconda dose spettava ai cittadini. Come se questi ultimi fossero esperti di immunologia!

Intanto l'età per potersi vaccinare con AstraZeneca è passata da «meno di 55 anni» a «meno di 65 anni» poi addirittura a «più di 65 anni». Perché? Perché la sperimentazione clinica era avvenuta su soggetti under 55, ma poi si è visto che in quella fascia d'età il vaccino poteva avere controindicazioni – ad esempio per le donne che usano contraccettivi ormonali – e hanno deciso di alzare l'età, ma tutto questo è stato fatto improvvisando, senza alcuno studio al riguardo.

Ancora: la durata del periodo che trascorre tra le due inoculazioni di Pfizer è passato da tre a sei settimane, contro le raccomandazioni della stessa casa produttrice, poi tutto è cambiato di nuovo: ogni regione italiana ha stabilito una sua durata, anche in questo caso improvvisando. In Campania tra le due dosi passano trenta giorni, in Toscana quarantadue.

Ultimo esempio: all'inizio il greenpass era valido duecentosettanta giorni (nove mesi), poi lo hanno esteso a un anno. Si è scoperto che l'immunizzazione da vaccino dura più del previsto? No. La decisione è servita a prendere tempo: a ottobre e novembre sarebbero scaduti i green pass della maggioranza dei lavoratori della sanità – medici, infermieri, impiegati, addetti alle pulizie etc. – e sarebbe scoppiato un gran casino.

Noi ci siamo vaccinati, ma troviamo *comprensibile* che qualcuno non voglia farlo vista la comunicazione *schizogena*, l'arroganza, l'alone di inaffidabilità che avvolge il governo fuori dalle bolle borghesi che gli danno il consenso. Se il governo con l'obbligo di greenpass ti ordina di vaccinarti altrimenti ti rende la vita impossibile e tu dici: no, dopo tutto quello che è successo non mi fido più, noi *possiamo capire* perché questo succede. Questa sfiducia ha fondamenta, tra l'altro, non solo nella delinquenziale gestione pandemica, ma in generale in una realtà che i compagni convertiti allo scientismo [12] più cieco sono persino arrivati a negare: in una società capitalistica la medicina opera secondo logiche capitalistiche. L'antivaccinista ne trae conclusioni assurde? Vero. Ciò non toglie che quella realtà esiste.

C'è una crisi di legittimità delle istituzioni, una sfiducia generalizzata, un non credere a qualunque cosa dica il mainstream. Metà della popolazione non vota più, non gliene frega più niente di partecipare al funzionamento della macchina dei partiti. Per tutti questi motivi, noi non vogliamo gettare la croce addosso a chi non vuole vaccinarsi, *anche se noi abbiamo deciso di farlo*, né possiamo ritenere quelle persone,

come fanno molti "di sinistra", nostre nemiche più della classe dirigente che ci ha scaraventati in questa situazione di merda.

Ovviamente, quando l'antivaccinista spara cazzate e diffonde notizie false e fantasie di complotto, le smontiamo nella misura in cui siamo in grado di farlo, come fa WMI nel suo libro *La Q di Qomplotto*. Quel che non facciamo è unirci a chi ha fatto del «no vax» il capro espiatorio, non ci uniamo alla campagna d'odio, a un gioco al massacro funzionale ad assolvere governo e padroni.

Ancora: non c'è bisogno di essere contro i vaccini per cogliere un dato di fatto: concentrare tutto sul vaccino come momento «arrivano i nostri» ha contribuito a rimuovere le cause strutturali della pandemia, del suo impatto e della sua gestione emergenziale. Quando è arrivato il vaccino, nessuno ha più parlato di invertire la rotta sulla sanità che è stata smantellata, aziendalizzata, resa incapace di reggere qualunque fuoriuscita dall'ordinario.

**Avete citato *La Q di complotto*, libro in cui uno di voi, Wu Ming 1, analizza il cospirazionismo partendo da «nuclei di verità». Potete spiegare brevemente questo concetto e come è applicabile alla situazione pandemica?**

Noi individuiamo nella diffusione di massa e trasversale dei cospirazionismi (anche in tema di vaccini) l'espressione di un malessere, di un malcontento, di una confusa consapevolezza che la società capitalista è invivibile, disumanizzante, alienante. Sono questi i «nuclei di verità», ce ne sono di generali e di più specifici.

Persino QAnon ha nuclei di verità: il sistema è effettivamente *mostruoso*, il partito democratico americano serve davvero gli interessi di un'élite schifosa. Il fatto che da queste premesse e intuizioni derivi, anziché una coscienza coerentemente anticapitalista, la credenza in una società segreta di satanisti pedofili vampiri che tengono milioni di bambini schiavi sottoterra è un grosso problema. Non per questo quei nuclei di verità scompaiono. QAnon è un'allegoria inconscia e una *parodia involontaria* di una critica al sistema.

I nuclei di verità sono premesse generali, intuizioni monche, malcontenti vaghi, collere poco e per niente elaborate, mali di vivere nella società capitalista. E se li possiamo trovare in QAnon, a maggior ragione li possiamo trovare nell'antivaccinismo. Sono gli stessi nuclei da cui in passato si sono sviluppati nobili filoni di critica alla medicina capitalista, da Ivan Illich ai coniugi Basaglia, da Michel Foucault all'SPK tedesco [13], da Félix Guattari agli antipsichiatri britannici.

Subordinazione della salute alla ricerca del profitto, rapporto morboso tra medicina e mercato, dipendenza della ricerca medico-farmaceutica da imprese ad

alta concentrazione di capitale, crescente burocratizzazione e spersonalizzazione della cura, sfiducia nell'industria sanitaria dopo una lunga sfilza di scandali... Sono o sarebbero tutti temi nostri, sui quali si esprime un malcontento che non intercetteremo mai, e di conseguenza non porteremo mai in direzioni più sensate e feconde, se ci rifiutiamo di vederlo e trattiamo chi lo esprime soltanto come un nemico. Così facendo ci riduciamo a gatekeeper del sistema, difensori dello status quo. E lasciamo campo libero a mestatori e fascisti.

A tutto questo dobbiamo aggiungere i nuclei di verità meno generici, quelli riguardanti la gestione pandemica, tutte le bugie raccontate dal governo, tutto il terrore seminato, tutta l'informazione tanto urlata quanto incoerente che ha accompagnato la campagna vaccinale.

### **Come può reagire al complottismo una sinistra radicale senza l'approccio arrogante della criminalizzazione o della derisione o quello paternalistico dell'«invito a ragionare»?**

Noi siamo contro il tipico approccio ai cospirazionismi, un approccio *idealistico* (nell'accezione filosofica del termine), liberale, scienziista ecc. Un approccio in cui scompaiono le contraddizioni del sistema, le classi, i rapporti sociali, i rapporti di forza, in generale le dinamiche collettive. Scompaiono, insomma, le *condizioni materiali* del cospirazionismo.

In una classica *robinsonade*, come le chiamava Marx, in questa narrazione resta solo «il complottista», un personaggio che, a scelta, può essere sbertucciato o invitato a ragionare (o entrambe le cose simultaneamente), ma sempre sul terreno astratto della «battaglia tra idee». È l'approccio che Wu Ming 1 critica duramente ne *La Q di Qomplotto*,

Solo nuovi movimenti, nuove concatenazioni collettive possono prevenire le derive individuali e poi tribali nel cospirazionismo, tornando a contendere con lotte anticapitaliste e con legami solidali quello spazio che abbiamo lasciato vuoto e che le fantasie di complotto hanno riempito.

Guardacaso quando scoppiano lotte che *toccano il reale*, cioè attaccano il sistema nel suo vero funzionamento, “la moneta buona scaccia quella cattiva”. Molto probabilmente i lavoratori italiani che hanno scioperato, occupato, bloccato i magazzini della logistica accanto a loro colleghi migranti, e hanno constatato che i migranti erano i più radicali e determinati, oggi sono molto meno sensibili a stronzate come la “Grande Sostituzione Etnica” e altre fantasie xenofobe.

L'esito del cospirazionismo è quello di deviare il malcontento e di incanalare le energie che potrebbero essere investite in lotte vere e nella trasformazione sociale

verso luoghi dove tali energie vengono dissipate o, peggio, usate per alimentare progetti reazionari. Per questo, come dice il sottotitolo del libro, «le fantasie di complotto difendono il sistema». Si tratta di «narrazioni diversive» [14]. Che però non avrebbero alcun successo se non si formassero intorno a nuclei di verità.

Se in questi anni le fantasie di complotto sembrano regnare sovrane in molti spazi, è perché quegli spazi erano rimasti vuoti. Ma quando arrivano le lotte vere, il cospirazionismo viene detronizzato, Non scompare (perché non scompare *mai*), ma comunque passa in secondo piano. La tua fantasia di complotto – magari sui Rettigliani – la accantoni a favore della concreta esperienza di lottare accanto a persone che di Rettigliani non vogliono sentire parlare ma che condividono la tua situazione, i tuoi interessi, i tuoi obiettivi.

Le compagne e i compagni che tra mille difficoltà intervengono nelle piazze No Pass non sono partite da una lettura aprioristica, non hanno pensato di risolvere tutto in frasette a misura di Twitter: hanno cominciato a fare lavoro politico in quella situazione, stando nella contraddizione anziché schivandola.

Quel che stanno cercando di fare quei compagni è partire dal «biconcettualismo» delle persone che lottano con loro. Qualcosa le *accomuna* a noi; l'idea che il sistema faccia schifo, che le narrazioni dominanti siano truffaldine, che i costi della pandemia li stiano pagando i più deboli ecc. Qualcos'altro la *separa* da noi: le pseudospiegazioni che si danno, le conclusioni reazionarie a cui giungono partendo da quelle premesse, i capri espiatori e personaggi immaginari con cui se la prendono (la Cabal, i Rettigliani etc.). Dobbiamo trovare il modo di parlare all'*intersezione tra loro e noi*, alla “metà” del loro modo di pensare che abbiamo in comune. Da qui deriva tutto il resto. È come il Tai Chi Chuan: le “forme”, le sequenze di movimenti lunghe e complesse riesci a farle solo se è giusta la postura iniziale.

## Note

1. «*Virocentrismo*. «Insieme di pregiudizi cognitivi e fallacie logiche che falsano la percezione dell'emergenza Covid. La prima impressione ricavata in un momento di forte inquietudine e paura – «il virus ci ucciderà tutti!» – persiste e si rafforza: il pensiero è inesorabilmente catturato dal virus e dalla sua circolazione, ogni ragionamento gira intorno all'eventualità del contagio e ogni rischio che non sia il contagio passa in secondo piano. Nel pensiero virocentrico:

a. Il virus non è un fattore scatenante ma la causa prima, se non l'unica, dei problemi insorti durante l'epidemia. Il virus è il Nemico supremo ed è sovente descritto in modo personalizzante, come se fosse dotato di soggettività e malvagie intenzioni;

b. l'urgenza di contenere il virus mette in secondo piano ogni altra esigenza e diritto e giustifica qualunque provvedimento, anche misure il cui impatto complessivo sulla società e sulla salute collettiva potrebbe rivelarsi più grave di quello dell'epidemia stessa.»» (Wu Ming 1, *La Q di Qomplotto*, Alegre, Roma 2021, pp. 329-330)

2. «Post-pandemico» per noi significa: dopo l'*inizio* della pandemia, non dopo la sua fine. La

pandemia non è finita, ma il modo in cui è stata amministrata da governi e istituzioni sovranazionali ha già alterato il contesto in cui avvengono le lotte.

3. Nell'autunno del 1969 un'ondata di scioperi generali e gigantesche manifestazioni operaie per i rinnovi dei contratti fu chiamata «l'Autunno caldo». Da allora l'espressione indica la possibile esplosione di lotte sociali dopo la pausa estiva, quando lavoratori e studenti tornano dalle vacanze: «C'è il rischio che sia un autunno caldo».

4. La tendenza a ridicolizzare le persone che si mobilitano per la prima volta chiedendo "dov'erano tutte queste persone quando manifestavamo contro questo e contro quello?" può essere interpretata in molti modi:

a. Si tratta di una verità parziale indebitamente generalizzata, dato che in quelle piazze non ci sono solo "esordienti" ma anche molte persone che hanno partecipato a lotte precedenti, persone che, se messe di fronte alla domanda "dov'eri?", potrebbero facilmente rispondere: "Io ero nelle strade. Fino a qualche tempo fa c'eri anche tu. Dove sei adesso, *tu?*".

b. È un'affermazione di identità e proprietà: "le manifestazioni sono tradizionalmente cosa nostra, cosa nostra, c'eravamo prima noi!", dice la "brava sinistra". Tuttavia, le strade non sono proprietà di nessuno. Non appartengono a nessuno se non a chi le prende. Quanto ai "buoni di sinistra", le hanno lasciate vuote.

c. È una manifestazione di snobismo di fronte a una mobilitazione che non ha "pedigree" e non è leggibile con i soliti parametri.

d. È il modo più rapido per sminuire una mobilitazione che mette la "brava sinistra" di fronte a contraddizioni che non ha alcuna voglia (né capacità) di affrontare.

e. È un modo per mettere a tacere la propria cattiva coscienza: l'adesione acritica alla gestione pandemica ha spinto queste persone nella totale subalternità e passività: "lasciamo fare a chi ci salva la vita". Ora il soggetto passivo è semi-conscio del fatto che ci sarebbero buone ragioni per scendere in piazza, visto che le politiche di Draghi stanno aumentando le disuguaglianze, ma è difficile scrollarsi di dosso due anni di passività e paura, così la "brava sinistra" serba rancore verso se stessa e verso i manifestanti che le ricordano la sua passività.

5. Questa riflessione si può leggere nell'Introduzione alla raccolta italiana dei tre libri del Comité Invisible: Comitato Invisibile, *L'insurrezione che viene | Ai nostri amici | Adesso*, Not, Rome 2019.

6. Ende Gelände [più o meno: *Ci si ferma qui*] è un movimento tedesco noto soprattutto per organizzare occupazioni di miniere di carbone. [www.ende-gelaende.org](http://www.ende-gelaende.org)

7. Antideutschen [*Anti-tedeschi*] è il nome con cui si indica convenzionalmente una corrente variegata della sinistra radicale tedesca, contraddistinta da un'incessante denuncia dell'antisemitismo che pervaderebbe la sinistra e la politica tedesca in generale, da un appoggio incondizionato a Israele (con conseguente condanna della resistenza palestinese) e da una tendenza a elogiare ogni azione militare contro l'«islamismo» e i nemici d'Israele, compresa l'invasione USA dell'Iraq nel 2003.

8. L'effimera ma perniciosa narrazione sulla partecipazione delle Brigate Rosse alle manifestazioni anti-pass ha origine dalla presenza di Paolo Maurizio Ferrari, un ex membro delle BR di 76 anni, a una grande manifestazione a Milano. I media lo hanno indicato dicendo: "Guardate questo tizio, prima era un terrorista rosso e ora manifesta fianco a fianco con i nazisti". Naturalmente Ferrari non era fianco a fianco con nessun nazista, anzi reggeva uno striscione con lo slogan antifascista per eccellenza **ORA E SEMPRE RESISTENZA**.

9. Per la verità, l'opposizione al green pass da parte della CGIL è stata solo verbale. Quanto ai sindacati di base, la loro mobilitazione è rimasta separata da quella dei manifestanti anti-pass. Ad ogni modo, le loro dichiarazioni hanno avuto un ruolo importante nel dimostrare che criticare il pass non era in sé «roba da fascisti».

10. L'articolo di Negri fu pubblicato sulla rivista *Metropoli*, anno 3, no. 5, Roma, giugno 1981, pp. 50-53, e in seguito incluso nel suo libro *Negri's book Fabbriche del soggetto*, XXI secolo, 1987, nuova edizione pubblicata da Ombre Corte, Verona 2013.

11. Lakoff, che a differenza di noi è un liberal, usa il termine biconcettuale per "qualcuno che è conservatore su alcune questioni e progressista su altre, in molte, molte combinazioni possibili". Noi siamo a disagio con queste categorie politiche - soprattutto "progressista" - e preferiamo connotare il biconcettualismo a partire dalla classe, dallo status e dalle condizioni materiali. In ogni caso, ogni riflessione sul biconcettualismo nelle nuove mobilitazioni spurie dovrebbe partire dal 4° "punto per le lotte future" che Paul Torino e Adrian Wohlleben hanno allegato alla loro analisi del 2019 *Memes With Force: Lessons from the Yellow Vests*: "Non escludere ideologicamente i 'conservatori' dal movimento; piuttosto, rendere popolari gesti che la loro ideologia non può avallare [...]"

12. Usiamo il termine "scientismo" per indicare, innanzitutto, l'atteggiamento di chi si appella all'autorità della scienza come un *ipse dixit*, ripetendo che "la Scienza dice" una certa cosa, pur non avendo la minima idea di come funzionano la scienza, la ricerca, il dibattito interno alla comunità degli scienziati. Per questa gente "Scienza" è una parola vuota, e una di quelle pseudo-idee che il mitologo Furio Jesi chiamerebbe "idee senza parole", cioè impossibili da spiegare, come quelle tipiche della cultura di destra (Patria, Spirito, Natura ecc.). Va da sé che questo modo di usare il termine "Scienza" è quanto di meno scientifico si possa concepire, perché si basa su un più o meno mascherato atto di fede. Di solito un credente nello scientismo confonde i risultati provvisori della ricerca scientifica con le verità più consolidate della scienza, e attribuisce a entrambi la stessa, indiscutibile autorità, quando invece un articolo sulla contagiosità dei positivi asintomatici al Sars-Cov-2 è una cosa, le leggi della termodinamica, sono un'altra. Un credente nello scientismo è anche convinto che non ci siano limiti all'estensione della conoscenza scientifica, che tutto debba essere spiegato e indagato con il metodo scientifico, e che sotto questo aspetto la scienza – sempre declinata al singolare – sia superiore a tutte le altre attività umane che si sforzano di capire il mondo, ragion per cui tutte queste devono conformarsi, o essere ridotte, alla scienza. In quest'ultima connotazione anche Henri Bergson usava il termine "*scientisme*", insistendo sul fatto che la scienza deve rimanere "scientifica" e non "scienziata", cioè "[doublée] d'une métaphysique inconsciente, qui se présente alors aux ignorants, ou demi-savants, sous la masque de la science".

13. SPK sta per Collettivo dei Pazienti Socialisti. Questo gruppo fu fondato a Heidelberg nel 1968 e si sciolse nel 1971. Un collettivo con lo stesso nome fu fondato nel 1973 ed esiste ancora oggi. Lo scritto più famoso dell'SPK è il pamphlet *Aus der Krankheit eine Waffe machen* [Fare della malattia un'arma], pubblicato per la prima volta nel 1971 con prefazione di Jean-Paul Sartre.

14. «*Narrazione diversiva*. Rappresentazione di una situazione politica o di un problema sociale che, concentrandosi su cause e responsabilità fittizie o concause di poco rilievo, distoglie la critica dal funzionamento reale e dalle contraddizioni del capitalismo, proponendo false soluzioni spesso incentrate su capri espiatori. Una narrazione diversiva ritarda la reale presa in carico dei problemi, disperde energie e sfoca il quadro, aggravando la situazione di partenza. Tra le narrazioni diversive che svolgono tali funzioni, le fantasie di complotto sono le più frequenti ed efficienti.» (*La Q di Qomplotto*, pp. 162-163)